

Personnes

Dans une école : des personnes...
elles se regardent, échangent des idées,
se cherchent, parfois s'évitent.
Chacune a une tâche à accomplir,
mais cela est possible uniquement
si on tient compte de la présence de
l'autre et de ses fonctions.
C'est un monde qui s'épanouit
à l'unisson. Avec respect.



Tu non ci sei

Sandra Scafandro

SCUOLA, SECOLO XXI

Il corridoio è lungo e ci si arriva dopo due rampe di scale. Quando lo zaino è pesante, le rampe raddoppiano e il corridoio s'allunga.

Il bambino sbuca come un marziano là in fondo. Piccolo, con i capelli rizzati dal gel, ingobbato dallo zaino più grande di lui; cammina ciondoloni guardando un punto vago davanti a sé.

Nel suo orizzonte ottico c'è la scarpiera da una parte e la porta dell'aula dall'altra. Dentro di sé: colori scuri e fluo, casino di voci e luoghi: dove dormo stasera? Vado a casa di chi: mamma o papà? Chi viene a prendermi? Non so mai dove vado a fare i compiti.

Esplodono personaggi dei cartoni con grandi occhi e grandi teste, qualcosa che sa di caos primordiale e gusto di sale sulla lingua. E il brillio dell'intelligenza, della battuta arguta, del botta-e-risposta, del sorriso ironico, dello sguardo che ti attraversa.

La bidella guarda l'ora. È in ritardo di dodici minuti sull'entrata.

"Spicciati, forza bambino!" - gli dice mentre lo aiuta a levarsi lo zaino, gli allunga le pantofole e comincia a togliergli una scarpa.

Lui non dice nulla e si dà da fare, come può, cioè come un bradipo al risveglio.

Finalmente la s-vestizione è finita e lui entra in classe.

Il bambino si avvicina al tavolo-isola, posa lo zaino e inizia a svuotarlo. Qualche compagno alza lo sguardo, sorride, lui risponde alzando il mento.

L'insegnante, dalla cattedra, altra isola, lo guarda entrare di sottocchi, sta ascoltando un alunno che legge. Poi emette un sospiro, prende il registro accanto a sé e alza lo sguardo su di lui.

Il compagno che leggeva ha finito. Scende il silenzio e l'aria si fa greve, gli alunni restano incollati allo sguardo della maestra. Il bambino si è seduto e ha preso il libro di lettura.

"Bene bambino - esordisce lei fingendo di esaminare il registro - per oggi ti ho già segnato assente, quindi mi aspetto che tu ti comporti di conseguenza: non ti voglio sentire e non devi disturbare con le tue solite chiacchiere i compagni. Hai capito? Tu oggi NON CI SEI. Sei assente".

Vuoto.

La bocca gli si riempie d'aria, come se un uragano gli fosse entrato dentro, alzandolo d'un colpo e portandogli via tutte le parole. Strappate dalla mente e dal cuore tanto è il dolore che sente, la violenza che lo colpisce e che investe tutti. La bidella è rimasta impietrita sulla porta, sbattuta anche lei dal vento forte.

Il bambino ha nove anni. Nove.

La testa gli piomba tra le spalle, in un tonfo che nessuno percepisce, mentre annuisce con una smorfia impercettibile. La lezione riprende nell'arcipelago-classe.

Lui lentamente chiude il libro e apre un quaderno: inizia a disegnare fumetti, ad abbozzare forme, a colorarne con la biro nera qualche altra. In pochi minuti il foglio si riempie, lo girerà con cura dietro al block-notes e ne comincerà, subito dopo, un altro.

Rimane il mistero, per me, di come si riesca a crescere in mezzo a tanta miseria affettiva, con adulti spesso inadeguati a gestire anche semplici comunicazioni. Eppure tutta la vita umana è un bagno relazionale: con se stessi, con gli altri, con il mondo che ci circonda. Veniamo al mondo attraverso una relazione e attraverso altre relazioni impariamo a crescere, conosciamo, valutiamo, con-

frontiamo, preferiamo, scegliamo... morire è, alla fine, smettere di relazionarsi, di rivolgersi costantemente all'altro. Com'è possibile dimenticarsi o non prendere in considerazione una realtà tanto ovvia?

E, venendo alla scuola, non vi può essere apprendimento laddove la relazione insegnante/alunno non funziona. Ciò che ho osservato nella mia esperienza di insegnante è che, se salta la relazione da un punto di vista umano, i processi di apprendimento si modificano e si alterano e il perno educativo non ruota più intorno ai valori umani di riconoscimento, rispetto e fiducia nell'altro, ma si poggia su un'unica premessa: il potere. Io sono più forte di te. Intendiamoci, il potere inteso come assertività, come sana espressione di autorità adulta e responsabile, cioè in grado di fornire risposte adeguate al contesto e funzionali alla soluzione dei problemi, è necessario nella relazione. Ma, quando diventa espressione dell'autoritarismo della persona, la relazione, anche quella educativa, perde di efficacia, tradisce il suo impianto e la sua stessa natura.

Mentre riflettevo su questi temi sono incappata in due dei significati dei termini relazione e rispetto. Il verbo *respicio* per *rispetto* e quello *refero* per *relazione* ad un certo punto, e sorprendentemente per me, condividono il *guardare indietro*, il *volgersi a guardare*, il *rivolgere l'attenzione* (dal Castiglioni Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, ed. Loescher). Curioso no? Allora mi dico: e se partissimo da qui per ri-costruire relazioni rispettose? Se fosse lo sguardo ad indicarci la direzione? Lo sguardo aperto, onesto, anche un po' curioso verso l'altro? Se l'altro divenisse terra da esplorare invece che da conquistare e colonizzare? Quali scenari si aprirebbero di fronte a noi, quali possibilità? Per dire, la maestra della storia, se si fosse soffermata a guardare negli occhi quel bambino, come minimo sarebbe stata catapultata in un mondo colorato, un po' gommoso, come quello di certi cartoni animati. E poi, se avesse continuato a guardare, avrebbe scorto un dolore sottile e canaglia, di quelli che non sai di che cosa sono fatti perché ti sono arrivati addosso gratis, senza che tu ci avessi messo becco, per via di tuo padre e tua madre che hanno deciso di separarsi... Quante cose avrebbe visto quell'insegnante, sicuramente quel bambino sarebbe divenuto così presente da esserci anche quando non stava in classe. Ci scommetterei. Lo capite come si arriva lontano solo posando uno sguardo, franco e sincero, uno di quegli sguardi che vedono, che dicono all'altro "tu per me esisti", "ti ho visto", "ti ho riconosciuto"?



Sandra Scafandro - Scrittrice e insegnante presso l'Istituzione Scolastica Abbé J.-M. Trèves di Saint-Vincent (Ao)